471.7
H53a

Hiden

Alcune parole sulla iscrizione.

ALCUNE PAROLE SULLA ISCRIZIONE DELLA COLONNA TRAIANA DI ROMA

NOTA DI
K. J. HIDÉN

HELSINGFORS 1921
SUOMALAINEN TIEDEAKATEMIA

HELSINGFORS 1921
TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ DI LETTERATURA FINNICA

471.7
H53a

Classics

19N24 A.M.E.

Alcune parole sulla iscrizione della Colonna Traiana di Roma.

Ultimamente l'iscrizione sul piedestallo della Colonna Traiana ha dato motivo a una viva discussione da diverse parti. Da quelle indagini che imprendeva durante l'anno 1906 il conosciuto archeologo G. Boni nel territorio del Foro di Traiano in Roma rilevasi colla chiarezza completa, che questo luogo, lungo tempo prima del fondamento del Foro, era traversato da cloache e da strade, ed anche probabilmente coperto di abitazioni. Quindi pareva che l'opinione invecchiata della demolizione d'un alto monte dal luogo della piazza era un'ipotesi insussistente[1], dovuta senza dubbio all'indefinitezza di locuzione del testo della colonna[2]. Dopo gli ultimi

[1] Però dice ancora Th. Birt (Römische Charakterköpfe. 3. Aufl. 1918) p. 288: »Um es (Forum) herzustellen, musste er den westlichen Ausläufer des Quirinalberges senkrecht abgraben, und zwar 100 Fuss tief».

[2] CIL VI 1, n:o 960; H. Dessau Inscriptiones Latinae selectae I. 1892, p. 77 n:o 294:

SENATUS · POPULUSQUE · ROMANUS
IMP · CAESARI · DIvI · NERVAE · F · NERVAE
TRAIÀNO · AUG · GERM · DACICO · PONTIF
MAXIMO · TRIB · POT · XVII · IMP · VI · COS · VI · P · P
AD DECLARANDUM · QUANTAE · ALTITUDINIS
MONS · ET · LOCUS TANTIS · OPERIBUS · SIT · EGESTUS

Secondo il CIL manca il punto fra *ad* e *declarandum*, come pure fra *locus* e *tantis*. Se questa mancanza dipende dall'inesattezza dell'intaglio e se del resto ha avuto qualche importanza, è impossibile di deciderne.

P 48733

scavi, l'iscrizione della colonna divenne oggetto di interpretazioni e spiegazioni diverse, cioè quelle del Boni stesso, di D. Comparetti, di A. Mau, di A. Sogliano, di O. Nazari e d'altri[3]. Tanto il Boni quanto il Comparetti hanno compreso metaforicamente il *mons* che è nominato sull'iscrizione (Boni: quanto alto è il monte, formato dagli edifizii, Comparetti: la massa dei marmi). Però l'interpretazione di tutti e due sembra assai complicata e ricercata e non deve neanche essere ammessa dagli altri critici[4]. Il Mau invece ha giustamente considerato che l'iscrizione doveva spettare la demolizione di quella parte delle mura di Servio Tullio, che si trovava fra il Campidoglio e la collina del Quirinale, e dunque il significato del fine sarebbe (pag. 190): »der Berg ist abgetragen und dadurch der Platz für so grosse Bauten bereitet worden»[5].

Il ragionamento del Mau, come io lo posso capire, sembra naturale e le sue conclusioni accettabili, cosicchè non trovo motivo particolare di toccare a sua interpretazione del giusto significato dell'iscrizione; ma mi pare in tutti casi necessario di discutere ulteriormente la frase finale dal punto di vista grammaticale.

Il prof. Mau dice pag. 190: »Die grammatische Construction freilich ist nicht ganz einfach und correct; wir können nicht den Satz mit zwei Subjecten glatt in zwei Sätze mit je einem Subject

[3] G. Boni (Nuova Antologia 1906 1 nov.) Leggende p. 19 sg.

D. Comparetti Sulla iscrizione della Colonna Traiana (Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Roma. S. V. V. 15, 1906) p. 575-588.

A. Mau Die Inschrift der Trajanssäule (Mitteilungen des K. Deutschen Archaeol. Instituts. Röm. Abt. B. XXII. Rom. 1907) p. 187-197.

A. Sogliano Il »Mons» e la Colonna Traiana (Atti dell' Accademia di Napoli. XXVI, 1908).

O. Nazari L'iscrizione della Colonna Traiana (Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. XLIII, 1908) p. 595-613.

[4] Il Sogliano considera che *mons* segna il cumulo formato durante i tempi passati per mezzo di deposito d'immondizie d'ogni genere. Il Nazari poi suppose che con ciò è intesa la massa delle abitazioni, allontanata per preparare il posto agli edifizii del Foro Traiano.

[5] Secondo il Mau tale era pure, lungo tempo fa, l'opinione di Ch. Huelsen; vedi inoltre Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie, Rom (Graffunder), pag. 1047 sg.

auflösen: *quantae altitudinis mons sit egestus* ist richtig, nicht aber *quantae altitudinis locus tantis operibus sit egestus*, und doch ist in *locus sit egestus* der Conjunctiv nur gerechtfertigt durch die Zugehörigkeit zu der mit *quantae altitudinis* beginnenden indirecten Frage. In diese passt das zweite Subject nicht herein; correct wäre: *ad declarandum, quantae altitudinis mons sit egestus et locum tantis operibus egestum esse.*»

Al parere mio sarebbe questo il modo corretto di locuzione grammaticale: *ad declarandum quantae altitudinis mons et quantis operibus locus sit egestus* ovvero per parlare col Mau: »auch hier wäre noch zu bemerken, dass *egerere* in Bezug auf *mons* in eigentlicher, in Bezug auf *locus* in uneigentlicher Bedeutung gebraucht ist: der Berg wird abgetragen, der Ort durch das Abtragen geschaffen [6]. Also um ganz genau zu sein, müssten wir auflösen»: *ad declarandum quantae altitudinis mons sit egestus et quantis operibus locus egerendo factus sit.*

Ad ogni modo *quantis* o *tantis operibus*, come pure sottolinea precisamente il Mau, è dativo ed in nessun caso ablativo, come conchiuderebbe H. Jordan (Topographie der Stadt Rom I 2 pag. 454): «durch so bedeutende Anlagen» [7].

Però accade assai spesso in latino come pure in greco, che in una frase susseguente coordinata si usi, in luogo del pronome relativo, quello demonstrativo, specialmente quando la presenza d'un altro verbo rende necessario un cambio di costruzione [8].

---

[6] In quanto a questa locuzione si può ancora paragonare l'iscrizione dell'arco trionfale di Graziano, Valentiniano e Teodosio sul Ponte Elio CIL VI, n:o 1184; H. Dessau I p. 173 n:o 784:

···· Arcum · ad · concludendum · opus · omne · porticuum · maximarum
···· fieri ornariq · iusserunt

e quella di Porta Portese, Prenestina e Tiburtina CIL VI, n:o 1188-1190; H. Dessau I p. 176 n:o 797: ··· egestis immensis ruderibus ···.

[7] Piuttosto si potrebbe facoltativamente fare del *tantis operibus* un ablativus qualitatis (= *πολύεργος*), ma l'incongruenza nell'uso di genitivo ed ablativo parla all'incontro, se pure esistono esempi di tale combinazione; vedi anche R. Kühner-C. Stegmann II 1 § 86, 2 pag. 456.

[8] Cfr. fra altri Fr. Stolz uud J. H. Schmalz Lateinische Gram-

Analogamente dice l'iscrizione: *ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus.* Da ciò s'inferisce che, come pure lo marca il Mau pag. 191, »*locus tantis operibus* zu *mons* als eine Art Apposition hinzugesetzt ist»[9]. Questo modo di locuzione sembra in tutti casi naturale, giacchè *locus* si unisce logicamente al *mons* e l'ordine chiastico delle parole sussecutive mette in rilievo le parole accentate: *quantae altitudinis : mons :: locus : tantis operibus*[10].

Quindi non riesce accentato solo il *quantae altitudinis*, ma pure il *tantis operibus* e la traduzione felice del Mau: »in welcher Höhe der Berg und der Platz für die ⟨so hohen oder grossartigen⟩ Bauten abgetragen wurde», giusta la mia idea deve essere completata colle parole aggiunte fra parentesi da me[11]. La differenza è solamente questa che, quando si tratta di monte, è marcata la di-

matik (4. Aufl. 1910), Lateinische Syntax pag. 537 § 296; R. Kühner-C. Stegmann Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache (2. Aufl. 1912-14) II 2 § 198, 1 b; R. Kühner-Fr. Blass-B. Gerth Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache (3. Aufl. 1890-1904) II 2 § 561, 1.

[9] Domanda veramente il Nazari pag. 602: »In questo caso che sta a fare l'*et* dell'iscrizione?» Ma l'*et* latino significa spesso (Georges Ausf. Lat.-deutsches Handwörterbuch, 8. Aufl. 1913) und zwar, und gerade, und namentlich, und besonders, und auch, und so auch, und sogleich. Dal punto di vista moderno possono anche queste parole senza l'*et* stare come fra parentesi ovvero fra lineette.

[10] Sul genitivo *quantae altitudinis* vedi J. H. Schmalz Lateinische Syntax (4. Aufl. 1910) pag. 363 § 72; Fr. Slotty Beiträge zur Kentnis des Vulgärlateins (Glotta XI p. 51-75) p. 55: »Der genetivus qualitatis gehört vorzugsweise ··· der Volkssprache an».

[11] H. Thédenat (Le Forum Romanum et les Forums impériaux. 4. Ed. Paris 1908) pag. 198 dice: »En souvenir de ce travail ···· Trajan fit dresser une colonne en marbre d'une hauteur égale à celle du point le plus élevé du terrain disparu».

O. Richter (Topographie der Stadt Rom. 2. Aufl., 1901) p. 114 traduce: »bis zu welcher Höhe der Berg und der Platz für so gewaltige Bauten abgetragen wurde».

R. Lanciani (The Ruins and Excavations of ancient Rome, London 1897) p. 312 sg.: »to show to posterity how high rose the mountain levelled to make room for the forum»; vedi pure pag. 319.

mensione piu spiccante (*altitudo*), mentre la forma grandiosa degli edifizii (*quantitas*) viene espressa per mezzo di termini piuttosto generali.

Non avendo il Mau, nella sua traduzione, reso giustizia sufficiente al *tantis*, dice egli più avanti, pag. 196: »Selbst wenn der Berg höher war, so war es doch ein seltsamer Gedanke, in der Inschrift in erster Linie seine Abtragung, nicht die grossartigen Bauten zu feiern». Però secondo l'interpretazione precedente la colonna mostrava l'altezza del bastione demolito come pure la grandezza delle abitazioni posteriormente edificati. Il mio parere è che questi dettagli sono tutti e due ugualmente marcati nell'iscrizione della colonna, sembrandomi quindi meno credibile che la sua misura segnalasse esattamente l'altezza del bastione[12].

Come pure ha osservato il Comparetti, il verbo *declarare* sembra meno adatto in questo caso che sarebbe per esempio quello di *memorare*[13]. Ma può darsi che *declarare* non sia stato usato col suo significato usuale, ma piuttosto con quello di *glorificare* o di *aeternare*. Questo conferrebbe però a tutta l'iscrizione in certa maniera un'altro significato[14].

Per qualche motivo sconosciuto, la colonna stessa ha avuto l'altezza precisa di 100 piedi romani[15]. L'altezza della colonna

---

[12] Mau pag. 194: »selbstverständlich ist es als rundes Mass, nicht als genaue Höhenangabe des Berges gewählt worden».

[13] Thesaurus Linguae Latinae: *declarare* I i. q. *clarum*, planum *facere* vel oculis vel menti, illustrare, *demonstrare*, ostendere, significare II translate i. q. affirmare, confirmare, constituere; cfr *clarare* i. q. clarum reddere b de re manifestanda. Del resto *clarare* si usa di rado e solamente nella poesia. *Demonstrare* può essere stato evitato dato il susseguente *mons*.

[14] Per quanto io sappia, non esiste questa iscrizione in nessuna parte del Thesaurus Linguae Latinae.

L'interpretazione dell'iscrizione sarebbe semplicissima, se quelle ultime due righe non esistessero, caso dell'arco trionfale contemporaneo di Benevento (CIL IX, n:o 1558; H. Dessau I p. 78 n:o 296).

[15] Cfr. Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie der klass. Altertumswissenschaft, *Centenaria columna*.

di Marco Aurelio è ugualmente di 100 piedi romani, mentre il fusto della colonna di Antonino Pio era invece di 50 piedi[16]. Anche il colosso del Sole di Nerone aveva circa 100 piedi rom. secondo le dichiarazioni degli scrittori antichi[17].

[16] H. Jordan-Ch. Huelsen Topographie der Stadt Rom im Alterthum I 3 (1907) p. 603 sg.

[17] H. Jordan-Ch. Huelsen I 3 p. 320 sg.; 'Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie, *Colossus*.

Vedi anche W. H. Roscher Die Zahl 50 in Mythus, Kultus, Epos und Taktik der Hellenen und anderer Völker, besonders der Semiten (1917).

Photomount
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros.
Makers
Syracuse, N. Y.
PAT. JAN 21, 1908

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 068056149